LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Il discorso della Corona

Potremmo riassumere le nostre franche impressioni sull'odierno discorso della Corona dicendo che ne abbiamo sentito dei più belli, ma anche dei più brutti.

Il lato più debole di questo discorso non deve, del resto, essere imputato al discorso medesimo, ma bensì alle lentezze ed alla sterilità del nostro mondo legislativo. Ieri infatti — ed è qui il lato debole di cui intendiamo dire — abbiamo riudito parecchie frasi fatte e replicate. Ma di chi è la colpa se ad ogni aprirsi di nuova Legislatura o di nuova Sessione un'augusta parola deve ripetere le stesse cose?

Un personaggio di Molière esce in queste parole: « Io dico sempre le stesse cose perchè voi fate sempre le stesse cose ».

Qui si può applicare proprio la frase opposta: « bisogna dire sempre le stesse cose, perchè si continua a *non fare* le stesse cose. »

Le ripetizioni che si notano in questo, come già in altri precedenti discorsi della Corona, devono dunque venire interpretate come una confessione di inattività e di negligenza per parte del Parlamento: devono suonare come un rimprovero: e, soprattutto, devono essere sprone a più efficace azione per l'avvenire imminente, in modo che dalle future manifestazioni del pensiero sovrano si possano cancellare le frasi che per il fattone abuso sono ormai divenute logore e senza effetto.

* * *

Il discorso della Corona ha trattato i seguenti argomenti:

l'assetto della Colonia eritrea;

la questione d'Oriente e la politica estera dell'Italia;

le riforme nei vari rami della pubblica amministrazione;

la pubblica finanza, l'ordinamento tributario ed il credito;

la legislazione sociale;

la condotta del Parlamento.

Le accoglienze fatte dai rappresentanti della nazione ai varii punti del discorso sono già di per sè un eloquente commento ad esso.

Le frasi che fecero maggiormente vibrare il cuore dell'uditorio, e che lo trascinarono alle più vive acclamazioni, sono quelle relative all'Africa ed alle nozze del Principe Ereditario.

La parola del Re non poteva, parlando dell'Africa, ispirarsi a più nobili sentimenti, a più opportuno pensiero politico. Il sentimento ha messo sulle labbra di Umberto I l'omaggio ai caduti ed il saluto all'esercito: la saviezza politica gli ha fatto tracciare quale deve essere l'azione del Parlamento rispetto all'Eritrea: prendere, cioè, con virile e dignitosa prudenza quelle libere risoluzioni sulle sorti della Colonia che meglio si accordino coi nostri interessi.

Gli applausi dell'Assemblea a queste parole sono una conferma della voce del Paese che, interrogato nei Comizi generali, levò alta la voce contro la improvvida e funesta politica d'espansione del Gabinetto Crispi.

Quanto all'accenno alle nozze del Principe di Napoli, i vivi e prolungati applausi che lo accolsero significano quanto sia intima e salda l'unione fra la Dinastia ed il popolo italiano: e sono una risposta a coloro i quali, vedendo aumentata di alcuni pochi la schiera dei deputati socialisti e repubblicani, si sono affrettati a gridare al finimondo, a piangere sul decadimento delle istituzioni monarchiche, e ad invocare metodi e rimedi di reazione.

* * *

Tra la freddezza dell'Assemblea è passata la parte del discorso relativa alla politica estera.

Gli affidamenti sul mantenimento della pace; l'assicurazione che a questo intenda l'accordo delle Potenze, cui aderisce il Governo italiano, non potevano, difatti, dissipare tutti i dubbi e le legittime preoccupazioni che ingenera in ciascuno lo spettacolo della crisi d'Oriente, il prolungarsi delle convulsioni cretesi, le lentezze e la scarsa efficacia dell'opera della diplomazia europea.

Venendo poi alla politica interna, il discorso della Corona ha annunciato molteplici riforme negli ordinamenti giudiziari, nell'istruzione pubblica, in materia militare, negli ordinamenti amministrativi e nella finanza e nei tributi. Una parte di queste riforme è stata già promessa altre volte: e tuttora attende un compimento. Di qui la ritrosia a speranze che potrebbero poi venire deluse, ad applausi che dovrebbero poi venire ritrattati. Da un pezzo si attende giustizia schietta, pronta, efficace (e la prometteva anche il discorso che inaugurò la precedente Legislatura, il 10 giugno 1895); da un pezzo si parla di decentramento e di autonomie locali; da un pezzo si desidera migliorato tutto l'assetto della pubblica istruzione.

Nuove sono suonate invece (e per ciò sono state applaudite) le frasi relative alla necessità di aumentare il naviglio da guerra, messa in rilievo dagli avvenimenti nel Mediterraneo e da fatti come quelli del Brasile dell'estate scorsa; e le altre, con cui si afferma l'intendimento di dare alfine stabilità agli ordinamenti militari: il che prova quanto cogliesse nel segno, anche a questo riguardo, un autorevolissimo uomo politico piemontese in un suo recente poderoso discorso.

In materia di finanza, di credito e di tributi la parola reale ha confermato il conseguimento del pareggio (sarà questa la volta buona, la volta vera?); ed ha ammesso l'urgenza di liberare l'economia nazionale dalle troppo acerbe fiscalità. Savie parole, che fanno contrasto con quanto si faceva dire al Re il 10 giugno 1895, lasciando travedere l'imminenza di nuove tasse, fossero pur qualificate gravemente di « blande! » Il vero si è che gli aggravi dei tributi sono ormai insostenibili, e vanno prontamente alleggeriti. E con ragione la Corona ha additato questo compito al Parlamento.

* * *

Il punto più applaudito di questo programma di legislazione è stato quello relativo ai provvedimenti per gli infortuni sul lavoro e per la vecchiaia.

Il bene degli umili ed il miglioramento nelle condizioni materiali del popolo italiano hanno fatto le spese, da molto tempo in qua, di tutte le promesse governative: ma poi, per colpa ora dei Ministeri ed ora del Parlamento non se ne è mai fatto nulla, assolutamente nulla. L'Italia è rimasta alla coda di tutte le grandi nazioni civili in fatto di legislazione sociale.

Le classi lavoratrici si sono sempre viste frustrate nelle loro legittime aspettazioni. Questa volta la parola del Re ha detto solennemente che sarà un impegno d'onore della XX Legislatura l'attuare i provvedimenti fin qui infruttuosamente promessi. Se lo ricordino i rappresentanti della nazione. Un impegno d'onore è cosa sacra: guai se essi vi verranno meno! Il popolo è stanco di parole e vuole fatti. E le ultime elezioni lo hanno provato ben chiaramente!

Il discorso della Corona, sul finire, ha invocato che si metta da parte ogni lotta infeconda e che si lavori tutti concordi per il bene del Paese. Vivi applausi hanno salutato queste parole.

E sia pure. Si metta da parte ogni lotta infeconda, come ha già bandito, nel suo verbo elettorale, il capo dell'attuale Governo, che vuol essere di conciliazione. Ma ciò, lo si ricordi, non può avvenire che ad un patto: che alle lotte meschine di persone, alle gare ed ai rancori degli uomini si sostituisca il grande, il vitale contrasto delle idee: che si combatta per un principio e per un programma: e che questo principio e questo programma si informino alla immanente necessità di ogni regime politico che voglia essere stabile e duraturo: procacciare il maggior bene del maggior numero.

Come fu accolto il discorso della Corona.

Le prime impressioni — i commenti.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 14,15:

Eccovi un riassunto le accoglienze fatte dal Parlamento al discorso della Corona.

Il primo applauso scoppia alla fine del primo periodo, quando il Re accenna al cinquantenario della promulgazione dello Statuto.

L'accenno alle nozze del Principe di Napoli provoca nuove e insistentissime approvazioni.

È molto applaudita la parte relativa all'Eritrea: vari, interminabili scrosci di applausi al saluto all'esercito ed al pensiero rivolto ai caduti d'Africa.

È stata accolta in silenzio tutta la parte di politica estera, tanto per ciò che riguarda la crisi d'Oriente, quanto per ciò che si riferisce alle alleanze.

Il programma di riforme annunciato per i vari dicasteri passò freddamente, tranne l'accenno ai modi di restaurare il credito ed al conseguito equilibrio del bilancio. Piacque altresì l'espressa necessità di porre un termine alle continue discussioni sull'ordinamento militare.

Le accoglienze tornarono veramente calde ed entusiastiche quando il discorso toccò delle leggi sugli infortuni e sulla vecchiaia e soprattutto quando proclamò che sarà un impegno d'onore mantenere queste promesse.

Altrettali significanti applausi salutarono il voto che si metta da parte ogni lotta infeconda.

La frase finale fu poi accolta da calorose ovazioni.

La pioggerellina incominciò poi appena terminata la cerimonia, causando lo scompiglio generale all'uscita e sopratutto nelle signore, che quasi tutte portavano toelette chiare, primaverili, con ombrellini.

* * *

Il Re lesse il discorso rimanendo in piedi, tenendo l'elmo colla sinistra e il fascicoletto di carta colla destra. Lesse con voce assai alta e chiarissima, solo interrotta da due colpi di tosse. La voce del Re apparve alquanto rauca nella chiusa.

Le impressioni primissime sono nel complesso buone, è solo alquanto commentato il silenzio con cui furono accolte le dichiarazioni sulla politica estera e all'annunzio di alcune riforme. Però la riserva mostrata dal Parlamento riguardo alla questione d'Oriente si giudica perfettamente consona alla riserva della Corona imposta dalla delicatezza della situazione. Qualcuno, anche fra i ministeriali, osserva che poichè si accennò ad alcune riforme, per quanto indeterminatamente, si poteva pure nettamente accennare alle due maggiori: del voto plurimo e del *referendum*, che saranno i veri cardini del programma su cui si avranno i più notevoli voti.

Anche la forma nel complesso piace per la serenità e la giustezza delle espressioni. Manca forse la solita frase nuova e geniale destinata a restare.

Le "toilettes" delle Principesse.

Altri particolari sulla seduta reale.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 15,05:

Vi completo la cronaca dell'inaugurazione raccogliendo le prime impressioni. La Regina indossava un'aggraziatissima toletta di raso celeste, guarnito di pizzo bianco, e una mantellina di velluto celeste con leggerissima guarnizione di pelliccia. In capo una cappottina di velluto celeste con *aigrette* bianca.

La Principessa di Napoli indossava una bella toletta di raso *crème* pallidissimo con riflessi rosa, mantellina e cappottina bianche.

La Duchessa di Genova, madre, indossava una severa e ricca toletta *mauve* pallido.

* * *

Fra i deputati che accompagnavano la Regina alla sua tribuna fu notato pure Crispi, il quale scese poi subito nell'aula, scortato da Santini, e prendendo il suo solito posto all'Estrema Sinistra, nello stesso banco di Cavallotti. Due deputati solo si levarono per salutarlo.

Invece si notò che furono festeggiatissimi gli onorevoli Zanardelli e Giolitti, sopratutto quest'ultimo. Sedette al suo solito posto nel terzo settore di Sinistra, dove si trovò, nella mezz'ora antecedente l'arrivo dei Reali, continuamente circondato da numerosi deputati e senatori che si alternavano per salutarlo.

Del resto lo scambio di saluti, anche rumorosi, fu la nota dominante della lunga attesa.

Nessun incidente degno di nota nell'aula, tolta la mal rattenuta ilarità suscitata dalle squillante « giuro » di Lucifero.

Movimento di curiosità al giuramento di quasi tutti i deputati nuovi, e specialmente di Rudinì figlio.

* * *

Prima ancora che arrivassero i Sovrani il cielo si rannuvolò e in meno di un quarto d'ora cominciò a piovigginare.

A metà dell'appello cadde un vero acquazzone: si sentiva l'acqua scrosciare contro la vetriata; l'ambiente si oscurò molto.

Commenti al discorso della Corona.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 21,5:

L'*Opinione*, commentando il discorso della Corona, scrive: « L'impressione nel Parlamento e nel pubblico è stata buona: a noi non resta che notare tale impressione ed esprimere un voto: quello stesso espresso dal Re, ossia che si metta da parte ogni lotta infeconda per compiere un lavoro utile e calmo. Oggi, come sempre, il Re, colle sue parole, fu interprete fedele dei sentimenti e dei bisogni del popolo. Notiamo ancora una volta che l'accoglienza dei rappresentanti della Nazione e del pubblico al Re e alla Reale Famiglia non avrebbe potuto essere più calorosamente entusiastica. La Legislatura XX cominciò con una delle più imponenti dimostrazioni monarchiche che registrino gli annali della storia dell'Italia nuova. »

Il *Fanfulla* dice che pare non solo una cosa buona per sè stessa la mancanza di frasi ampollose e di grandi promesse, che è il carattere del discorso della Corona, ma è di ottimo auspicio per la Legislatura con esso inaugurata, la quale deve essere, se vuol rialzare finalmente il prestigio delle istituzioni parlamentari, una Legislatura di fatti utili e non di chiacchiere perniciose.

L'*Italie* dice che si commentava oggi alla Camera il discorso nel senso che la forma lascia molto a desiderare, mentre si lodava la parte del discorso consacrata al rispetto alle istituzioni, nonchè l'appello fatto al Parlamento di mettersi seriamente all'opera. Quanto ai progetti annunziati, si è notato, aggiunge l'*Italie*, che ve ne sono troppi per una sola sessione; del resto essi sono gli stessi indicati durante la campagna elettorale.

* * *

L'*Agenzia Italiana*, affermando l'ottima impressione del discorso della Corona, aggiunge: « Telegrammi dalle varie capitali d'Europa confermano l'ottimo successo che ebbe il discorso nei circoli politici esteri ».

L'*Esercito* osserva come dopo i gravi e disgraziati avvenimenti d'Africa fosse difficile, anzi impossibile, pel Re dire qualcosa che uscisse dalla generalità e impressionasse favorevolmente, suscitando il consenso e l'applauso caloroso e spontaneo. Dice che purtroppo al Ministero attuale è toccato una ben dolorosa liquidazione, del che occorre tener conto anche se con un salto veramente mortale ha potuto dire che le condizioni dell'Eritrea sono ritornate allo stato normale.

L'*Esercito* soggiunge che il ricordo dei caduti d'Africa è un tributo doveroso al valore sfortunato, perciò la parola reale qui seppe veramente essere interprete della coscienza nazionale. Nè meno gradita all'*Esercito* è stata l'allusione al nuovo progetto di ordinamento che porrà fine una buona volta a demoralizzanti discussioni.

La *Tribuna* invita i lettori a fare essi i commenti al discorso della Corona e mandarglieli, che li pubblicherà.

L'*Avanti*, che da questa sera uscirà la sera anzichè al mattino, lamenta che nel discorso reale non vi sia un accenno al voto plurimo.

Il voto plurimo.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 21,50:

L'*Opinione* dice che benchè nel discorso della Corona non si sia fatto cenno del progetto di legge del voto plurimo, non si deve credere che la proposta sia stata rinviata, oppure abbandonata. Spiega come i discorsi della Corona non possano convenientemente esporre le particolarità delle proposte del Ministero, specie quando queste sono destinate a provocare vivaci dibattiti. Dice che il progetto è il fondamento di quelli di decentramento di autonomia ricordati nel discorso. Assicura nuovamente che il progetto pel voto multiplo si presenterà prima delle vacanze pasquali. Esso consta di sei articoli ed è già stampato. Il consigliere di Stato Perla si occupa a redigere la relazione che lo illustrerà.

Per la nomina della presidenza della Camera.

Roma, 5, ore 21,10. — Si calcola che domani Zanardelli raccoglierà circa 300 voti per la sua nomina a presidente della Camera.

I crispo-sonniniani daranno scheda bianca unitamente ai dissidenti di Destra. Si crede che fra tutti arriveranno ad una sessantina.

Quanto ai repubblicani ed ai socialisti si dice che troveranno il modo di non votare per Zanardelli per non confondersi con gli altri oppositori.

I vice-presidenti ormai accetti a tutto il partito ministeriale sono i deputati Palberti, Chinaglia e Cappelli; soltanto qualche raro deputato di Destra ortodosso si ostina a fare qualche obbiezione al nome di Palberti.

A questo proposito l'*Italie* dice che l'onorevole Palberti è un degno rappresentante del partito ministeriale del Piemonte, e l'escluderlo non sarebbe fargli un torto personale, ma scontentare tutta la Deputazione piemontese ministeriale.

Adunanze.

Roma, 5, ore 21. — Domattina, alle 10,30, avrà luogo un Consiglio di ministri a palazzo Braschi.

Alle ore 10 si raduneranno i socialisti nella sala dell'Ufficio quarto a Montecitorio.

Al tocco si raduneranno i repubblicani nella sala dell'ottavo Ufficio.

Notizie militari.

Roma, 5, ore 23,20. — L'*Italia Militare* dice che il colonnello Coelli, comandante il 12° bersaglieri, fu collocato in posizione ausiliaria per sua domanda.

Aggiunge che il tenente-colonnello Pelizzola, di fanteria, fu promosso colonnello.

Annunzia ancora che probabilmente domani si pubblicherà il decreto, accompagnato dalle relative istruzioni, per l'esecuzione della legge sul matrimonio degli ufficiali.

Un banchetto zanardelliano.

Roma, 5, ore 23,10. — Stasera, in casa del signor Tempini, bresciano, si sono riuniti a banchetto Zanardelli, i deputati della provincia di Brescia e altri deputati zanardelliani.

Alla riunione partecipava anche il sottosegretario di grazia e giustizia Ronchetti.

Altri particolari sull'arrivo dei prigionieri a Napoli.

Napoli, 5, ore 15,52. — L'operazione di sbarco si è operata sulla banchina del molo di San Gennaro, ove si erano fatti avvicinare 23 furgoni pel trasporto dei quaranta ammalati di febbri malariche. Quattro di essi furono trasportati all'Ospedale della Trinità ed i rimanenti furono condotti alla caserma dei Granili.

* * *

Ci telegrafano da Napoli, 5, ore 12,5:

Eccovi in breve il diario di viaggio del secondo scaglione dei prigionieri arrivati sull'*Umberto*.

Tutti i prigionieri aspettavano con grande impazienza l'annunzio della partenza, ma l'annunzio si fece aspettare a lungo. I prigionieri, cioè novantun soldati, quattro sott'ufficiali e il tenente Cartegni, i quali si trovavano nella regione detta Dol Carner, furono dichiarati liberi nei primi giorni del febbraio, quando giunse al negus la ratifica del trattato di pace. Essi furono diretti all'Harrar, dove si unirono al tenente Pini e all'ing. Capucci. Furono rivestiti e trattati con molti riguardi dalla Croce Rossa. Partirono dall'Harrar il 25 febbraio, scortati da soldati di Maconnen sino a Zeila, nel qual luogo giunsero il 9 marzo. Ivi furono ricevuti con molta cordialità dalle Autorità inglesi.

Il 10 marzo proseguirono per Massaua, d'onde s'imbarcarono per Napoli a bordo dell'*Umberto*. La traversata fu pessima. I prigionieri sono tutti, meno quaranta, in buona salute, di umore allegro, ma si lagnano della traversata in mare.

* * *

Napoli, 5, ore 15,10. — Tutti i prigionieri confermano che furono trattati bene dal negus. Specialmente dopo la conclusione della pace i prigionieri, e particolarmente gli ufficiali, potevano liberamente circolare, e provvisti di talleri si potevano nutrire discretamente.

Un'intervista coll'ing. Capucci reduce dallo Scioa.

Ci telegrafano da Napoli, 5, ore 14,35:

Ho chiesto ed ottenuto un'intervista coll'ingegnere Capucci, reduce dallo Scioa, il quale mi accolse con molta cordialità.

Il Capucci si trovava sino dal 1886 in Abissinia, ove era amato e benvenuto da tutti. Aveva impiantata una fiorente azienda ed acquistati dei terreni. I suoi affari progredivano benissimo, ed egli, certo, si sarebbe onestamente arricchito se non sopravvenivano gli ultimi avvenimenti guerreschi che valsero a lui oltre alla prigionia anche la confisca di tutti i suoi beni e denari.

Quando il negus vide avanzarsi i nostri soldati, quando si accorse che Baratieri mirava a togliergli il regno, cominciò a maturare il disegno di espellere Capucci, come già aveva espulsi altri italiani, ad esempio il Felter dall'Harrar. Menelik voleva levarselo dai piedi senza però fargli aperta violenza.

Egli colse quindi a scusa i progetti bellicosi di Baratieri e il suo desiderio di attaccare l'Etiopia, per incaricare il Capucci di portare al generale delle lettere amichevoli perchè troncasse le minaccie di guerra, la quale sarebbe riescita fatale all'Italia e all'Etiopia. Il Capucci si rifiutò, dicendo che se le lettere erano insignificanti doveva bastare per il recapito un semplice corriere, ed egli non si supponeva tale; se invece si trattava di gravi argomenti era necessario l'invio di un ambasciatore, ed egli, essendo italiano, non poteva essere ambasciatore che del suo Governo.

Sfumato così questo pretesto, il Capucci fu allontanato dalla Corte del negus e tenuto in diffidenza, e in conseguenza danneggiato nei suoi affari privati. Ogni dispetto e ogni mezzo fu usato per costringerlo ad esulare, e tutto riuscì vano. Il Capucci resisteva, avendo nello Scioa degli interessi rilevantissimi che non poteva abbandonare. Allora il negus vide che l'unico mezzo per allontanarlo era di imbastirgli un processo per tradimento, come infatti fu fatto nel 1895.

Il negus accusò pubblicamente il Capucci di aver dato all'Italia informazioni precise sull'organizzazione militare e politica dell'Etiopia.

Il Capucci protestò dicendo che tal diritto gli apparteneva perchè italiano. Il negus si appellò al giudizio di un greco-armeno e di Chefneux, che accordarono all'accusato il diritto di difesa.

Il negus commutò poi a Capucci la pena di morte a cui era stato condannato in quella dello sfratto, coll'obbligo di percorrere la regione Dankala. Il Capucci rifiutò questa seconda larvata pena capitale e Menelik lo relegò allora sopra un'amba presso Noro Felo.

Il Capucci passò ivi 18 mesi incatenato e non trattato mai male. Dopo otto mesi di prigionia tentò di fuggire, calandosi dall'amba con una lunga fune, e vi riuscì, però sperdutosi per la campagna fu ripreso e condotto di nuovo sull'amba.

Seppe di là la notizia della battaglia di Adua dopo un mese. Al passaggio dei prigionieri questi gli furono descritti dagli indigeni scalzi, laceri, affamati, raccattanti briciole dai capi.

Gli indigeni che gli facevano questo racconto avevano parole di pietà e lodavano i soldati nostri, dicendo che non si dovevano maltrattare così degli eroi.

Dagli stessi indigeni seppe che gli abissini avevano perduto durante la campagna dodicimila uomini, specialmente nelle razzie. Ad Adua perdettero quattromila combattenti soltanto.

Dopo la conclusione della pace Nerazzini chiese la grazia per Capucci e gli fece togliere i ceppi; però egli rimase prigioniero sino all'Harrar.

Egli aveva chiesto di vedere il negus e di chiedergli un'indennità per i danni sofferti e la restituzione dei suoi beni, ma non gli fu concesso.

Egli presentò pure reclamo a Maconnen, il quale promise di occuparsene, ma non mantenne la promessa. Adesso egli presenterà un apposito reclamo al Governo dell'Eritrea, ma ha poca speranza di buon esito.

Capucci ebbe sequestrati anche i libri e gli appunti che gli servivano per scrivere un'opera sullo Scioa.

LA QUESTIONE D'ORIENTE

La giornata di domani sarà ancora tranquilla.

La *Stefani* ci comunica da **Atene**, 5:

Un dispaccio da Larissa dice: « Malgrado pronostici pessimisti, si considera certo che la giornata di domani passerà alla frontiera senza incidenti. Il Kronprinz dette ordini severi per mantenere la disciplina. »

Atene, 5 (*Stefani*). — Vi fu un combattimento ier l'altro ad Atripopolo presso Retimo; i turchi furono respinti e subirono gravi perdite.

Londra, 5 (*Stefani*). — Il *Daily Chronicle* ha da Atene che il blocco di Atene è ritardato in attesa delle proposte di una Potenza.

I turchi temono la guerra.

La *Stefani* ci comunica da **Costantinopoli**, 5:

I turchi continuano a temere che i greci provochino domani le ostilità alla frontiera turco-greca, perciò il Consiglio di guerra tiene seduta giornalmente. Edhem-pascià fu incaricato di trovarsi pronto domani alla difesa e ricevette dalla Porta ordini particolareggiati circa l'attitudine difensiva da tenere.

Le cannonate degli insorti cretesi.

La Canea, 5 (*Stefani*). — Gli insorti, imboscati sulle vette dei monti, tirano cannonate contro Butsonnarra.

Mutilazioni di cadaveri cristiani.

La Canea, 5 (*Stefani*). — I cadaveri dei cristiani rimasti nei pressi di Akrotiri, in seguito agli ultimi attacchi dei basci-buzuk contro gl'insorti, vennero barbaramente mutilati dai basci-buzuk.

Il blocco limitato al Pireo.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 5, ore 13,15:

La *Swiet* dice di poter assicurare che fu abbandonata, almeno per ora, la proposta della Germania di bloccare tutti i porti greci. Questa proposta fu specialmente combattuta dalla Francia, dall'Inghilterra e dall'Italia.

Sarà bloccato soltanto il porto del Pireo, e sarà un blocco abbastanza mite (*kramoi*, bello, dice l'originale) perchè a quest'ora i greci, provvedendo da lungo tempo quest'eventualità, hanno preso le loro misure affinchè potessero far senza, almeno per qualche tempo, di questo porto, dal quale ormai sono partiti tutti gli uomini disponibili per la guerra.

L'Inghilterra ed il blocco della Grecia.

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 6,45:

Balfour alla Camera dei Comuni dichiarò che il blocco della Grecia è necessario pel mantenimento della pace dell'Inghilterra e che al blocco vi parteciperanno le altre Potenze: frattanto queste avvertiranno la Grecia e la Turchia che in caso di ostilità l'aggressore sarà tenuto responsabile: al vittorioso le Potenze impediranno di trarre frutto dalla vittoria.

Secondo il *Daily Chronicle*, il blocco dei porti greci verrebbe ritardato di tre giorni, ma lo stesso foglio dice di ignorarne le cause.

La fucilazione di due spie turche.

Ci telegrafano da Atene, 5, ore 10,45:

Il generale Vassos, mediante il telegrafo attico, ha segnalato la fucilazione di due spie turche.

Già altra volta esse erano riuscite a penetrare nel campo di Vassos, ma egli si era limitato a farle bastonar bene e ad ordinare che fossero accompagnate ad una certa distanza dal campo. Essendosi ostinate a tornare, la fucilazione divenne necessaria.

* * *

La Società segreta *Etaiki Hetairia* ha diramato un altro violento proclama contro le Potenze che impediscono alla Grecia di aiutare i suoi figli oppressi dai turchi. « Se esse — soggiunge il proclama — non fossero infette da tabe egoistica, si sentirebbero colpite d'ammirazione verso questo piccolo popolo che espone la sua vita, il suo avvenire per la liberazione dei fratelli di Candia. »

Mercoledì giungerà da Eracleion una Commissione di candioti per rimettere al re una petizione in cui lo si scongiura a volersi opporre alla nomina di un governatore di Candia, volendo tutti che l'isola sia annessa alla Grecia.

La questione d'Oriente alla Camera.

Roma, 5, ore 22,5. — L'*Opinione* dice che la discussione sulla questione d'Oriente potrà essere provocata da interpellanze oppure nella circostanza dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

L'*Opinione* ritiene più probabile che la discussione tragga dall'occasione delle interpellanze, che si potranno svolgere subito, mentre l'indirizzo sarebbe all'ordine del giorno della Camera, al più presto, nella settimana ventura.

Dice l'*Opinione* che il Governo desidera affrettare la discussione, essendo sicuro di poter chiarire la propria condotta tutelatrice degli interessi italiani.

Il sultano paga in cambiali a lunga scadenza.

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 15,20:

Il *Liverpool Courier* pubblica [illegible] dell'armatore Chirle, in cui smentisce ch'egli abbia mandato alla Turchia due grosse navi. Vi furono però delle trattative in proposito, ma andarono a monte quando l'ammiraglio Faik-pascià gli disse che il pagamento sarebbe stato fatto mediante tratte pagabili di qui a tre anni. Il Chirle avrebbe risposto di non poter concludere un contratto su questo basi, poichè nessuno poteva essergli mallevadore che fra tre anni la Turchia esisteste ancora!

SPIRITISMO

In un'opera da me recentemente pubblicata, ricorrevano le seguenti parole: « Per quanto concerne la questione dello spiritismo, la gente si divide nettamente in due parti: quelli che ne hanno studiato i fenomeni e ne hanno riconosciuta l'autenticità; quelli che non li hanno studiati e li negano. La sola divergenza di parere che sia fra coloro i quali studiarono la questione concerne la causa dei fenomeni, attribuendoli alcuni a forza psichica dei medii, altri a spiriti incorporei..... Non conobbi mai persona la quale, dopo aver letto tre o quattro buoni libri spiritici, per conoscere la teoria, abbia assistito a qualche seduta spiritica con *diversi medii*, affine di premunirsi dalle frodi, e non abbia riconosciuto che i fenomeni sono autentici, innegabili ».

I fenomeni psichici più intensi non si ottengono che per mezzo dei migliori *medii*, di cui non abbiamo dovizia. Ma i fenomeni più comuni — come quello chiamato delle *tavole giranti* — si producono con la massima facilità, cosicchè li vediamo, pur troppo, servire di passatempo in molte famiglie, in molti amichevoli crocchi.

Eppure, cosa strana, l'enorme maggioranza anche delle persone colte non si sono mai curate d'assistere ad uno fra questi interessanti esperimenti. Ciò non toglie loro però di salire in cattedra a dissertare contro lo spiritismo, spiegare le frodi dei *medii*, almanaccare l'ipotesi dell'allucinazione collettiva, pubblicare monografie su riviste scientifiche. Così appunto fece uno psicologo molto noto, cui il professore Lombroso ribatteva, pochi giorni or sono, colle seguenti parole: « Io non voglio rispondere, perchè, in questione che è tutta basata sui fatti, quando i fatti si negano manca ogni modo di combattersi fra persone che usano sperimentare. Chi nega questi fatti addirittura, o si rifiuta d'esaminarli prima di negarli, opera come chi, ricusandosi ad adoperare il microscopio, pretendesse poter negare l'esistenza dei microbi perchè non li vede ad occhio nudo. »

Così può citarsi il curioso fatto accaduto al comm. senatore Gaetano Negri, ex-sindaco di Milano. Allorchè il prof. Angelo Brofferio *juniore* scrisse il libro intitolato: *Per lo spiritismo*, il Negri ne pubblicò sulla *Perseveranza* una recensione nella quale *dimostrò luminosamente* (diceva egli) l'impossibilità che un tavolo o qualsivoglia altro oggetto si muova altrimenti che coi mezzi comunemente noti perchè « se l'azione della forza psichica riescisse a sollevare un oggetto da terra, si porrebbe in antagonismo con la legge di gravità, e saper trincerarsi in una negazione incrollabile davanti a qualunque apparenza e qualsiasi affermazione che implichi una contraddizione con la logica della natura, è la virtù essenziale dell'uomo moderno. *E se queste cose io vedessi, sebbene io non crederei a' miei occhi*, correrei a casa a mettermi a letto e ad applicarmi sulla testa una vescica piena di ghiaccio. »

E il ragionamento di persona la quale ritiene modestamente di conoscere tutte quante le leggi di natura.

Pochi mesi appresso il senatore Negri fa ristampare la sua recensione al libro del Brofferio in un volume intitolato: *Segni dei tempi*. Ma vi aggiunge in calce una noticina, nella quale si apprende d'avere finalmente assistito ad una seduta spiritica, e soggiunge: « Sono uscito dalla seduta turbato, come sempre avviene quando ci troviamo in presenza di qualche cosa che non sappiamo spiegare, ma non convertito. Comincio coll'ammettere che ho veduto, proprio veduto, un fenomeno singolare. Un tavolino a quattro gambe, sul quale noi tenevamo leggermente le mani, si è sollevato dal suolo per l'altezza di trenta o quaranta centimetri, ed è ricaduto quando il medio, dopo alcuni secondi, ha levato le mani. »

Ma il senatore Negri non si mostra ancora convinto. E' fedele alla sua scuola. Dichiara a un dipresso: « La scienza dimostra che un tavolino non può sollevarsi da sè in aria, perchè ciò è contrario alla legge di gravità, quindi ricuso di credere a ciò che vidi, e coloro i quali videro insieme a me bisogna assolutamente che si persuadano anch'essi di non aver veduto. »

Il Negri ignorava che il Crookes, il Faraday ed altri inventarono strumenti i quali registrano automaticamente i fenomeni fisici prodotti dalla forza psichica.

Del resto, tale modo di ragionare non ha nulla di originale: lo ritroviamo tal quale in Don Ferrante dei *Promessi sposi*. Ma l'originale si è che coloro i quali parlano in tal guisa sono intimamente persuasi d'essere filosofi *positivisti*, scienziati *sperimentalisti*. E coloro che riconobbero la verità dei fenomeni spiritici sono *mistici*, ancorchè portino nella scienza i nomi di Humboldt, Flammarion, Schiaparelli, Zöllner, astronomi; di Crookes, scopritore dei raggi catodici, di Cesare Lombroso e Carlo Richet, fisiologi insigni; di Russell Wallace, continuatore del Darwin; di Pictet, professore nell'Università di Ginevra, illustrazione della scienza chimica; d'Edison, inventore del fonografo: e siano conosciuti nella letteratura, nella politica coi nomi d'Alessandro Dumas, Victor Hugo, Gordon, Stanley, Vacquerie, Thackeray, Sardou, e fra gli italiani D'Azeglio, Salvatore Farina, Capuana, Bersezio ed altri molti.

Per parte mia, ritengo che il *positivismo*, lo *sperimentalismo* non consistano nel dichiararsi materialista o spiritualista, ma che lo sperimentalismo stia nello sperimentare ed il positivismo nell'attenersi ai risultati delle esperienze.

Gli apprezzamenti erronei di molti intorno alle esperienze spiritiche provengono sovratutto dall'ignoranza in cui molti sperimentatori si trovano circa la teoria spiritica, a quel modo che per apprezzare un'esperienza di chimica occorre conoscere la chimica.

A questa ignoranza della teoria deve appunto attribuirsi il giudizio dato sul *medium* Eusapia Paladino dall'ex-direttore d'un giornale milanese, mentre fisiologi italiani, francesi, russi, tedeschi, vennero e vengono tuttavia a conclusioni affatto contrarie, tantochè il Lombroso [illegible], pochi giorni or sono, nel suo *Archivio di Psichiatria*: « La Paladino non fu vittima solamente da me, ma dal Richet, dall'Ochorowicz [illegible] ecc., i quali tutti hanno constatato come, sì, qualche volta inganni [illegible], produce però fenomeni non spiegabili [illegible], come sollevamento d'una tavola, suoni [illegible] pianoforte *a distanza ed a piena luce*. »

Ritengo pertanto opportuno fornire alcuni dati sulla teoria spiritica.

Comincierò con dire che gli spiritisti credono all'esistenza d'un corpo fluidico umano, strettamente collegato a quello di carne ed ossa che noi vediamo. Tale teoria fu seguita non solo da tutti i popoli orientali antichi e moderni, non solo dai greci e romani — particolarmente pitagorici e platonici — ma da cristiani come San Paolo, Tertulliano, Origene e dallo stesso San Tommaso d'Aquino, che si esprime in chiare parole. Molti chiari scienziati moderni studiarono questo fluido vitale, riescendo ad accertarne l'esistenza, all'infuori da ogni preoccupazione filosofica o religiosa. Mi basti citare i nomi del barone Reichenbach, del prof. Moser, del prof. Wagner, del fisico russo Narkiewicz di Jodko, del dottor Baraduc, del De Rochas.

Fra gli altri studi sono quelli relativi alla telepatia, che sarebbe appunto un'*esteriorizzazione* di questo fluido animico. E tali studi riassumerò citando un brano d'una lettera pubblicata, pochi giorni or sono nel *Temps*, dal colonnello del genio De Rochas, amministratore della Scuola politecnica di Parigi:

« Mi parlate della mia competenza in occultismo: è questo un errore, dacchè non mi sono mai occupato d'occultismo e nemmeno di spiritismo. Ho compiuto lunghi e diligenti studi psicologici, non già per via di vaghe induzioni, ma per mezzo d'esperimenti.... Così mi sono formata la convinzione che l'uomo non possa essere considerato quale un animale il cui cervello secerna il pensiero come il fiore secerne il profumo. Credo d'aver dimostrato *sperimentalmente* che nell'uomo è una sostanza fluidica, la quale occupa nello spazio lo stesso volume del corpo, di cui forma quasi il *doppio*. Ho provato che questo doppio può, sotto certe influenze ed in certe persone, esteriorizzarsi e diventar percettibile ai nostri sensi: il corpo del soggetto diviene allora insensibile; è per mezzo del *doppio* che il soggetto sente e, in alcuni casi, sembra vedere e ragionare; il corpo non compie più che l'ufficio d'un apparecchio ricevitore, all'estremità d'un filo che lo collega allo spirito.

« Se lo spirito e l'anima possono separarsi momentaneamente dal corpo durante la vita, pur restandogli collegati per mezzo d'un legame fluidico di cui si è potuto talvolta accertare direttamente l'esistenza, grazie agli occhi iperestesiati d'alcuni *sensitivi*, non siamo forse autorizzati a supporre che possano conservare un'esistenza propria dopo la morte, cioè dopo la rottura di questo legame, rottura accertata dagli stessi sensitivi, quando hanno occasione di trovarsi presso i morenti?.... »

Ma non si tratta qui d'una semplice ipotesi. Se molte volte, nei fenomeni detti *spiritici*, non si ha a vedere che una manifestazione della forza psichica e dell'azione incosciente del cervello del *medium*, in altri casi appare invece in guisa incontestabile, o almeno probabile, l'identità d'uno spirito di persona defunta.

E di fenomeni in cui sembra manifestarsi lo spirito d'un trapassato se ne raccolsero migliaia e migliaia, ben documentati.

Molti giudicano i fenomeni spiritici quale cosa meschina e risibile perchè non assistettero che a futili sedute e perchè non tengono alcun conto di fatti storici importanti, quali il Dèmone di Socrate, le ordalie, le *voci* di Giovanna d'Arco, i *miracoli* d'ogni religione ecc.

Il principale errore degli inesperti è quello di considerare i fenomeni spiritici quasi come *miracoli*, cioè come violazioni delle leggi naturali. Ma non si può dire che tali veramente siano soltanto perchè non vediamo chi li produca.

Vediamo l'energia magnetica della calamita, vediamo i raggi catodici? La telepatia, le apparizioni di viventi a viventi sono forse violazioni delle leggi di natura? Come dunque considerare quale miracolo un fenomeno soltanto perchè, in luogo d'essere prodotto dallo spirito d'un vivente, è prodotto dallo spirito d'un morto?

Nemmeno esso viola le leggi di natura; ciò che queste vietano ei non può fare. Per ciò tanti fenomeni non riescono, o riescono incompletamente.

Ciò che sorprende è la generale indifferenza per questi studi, che debbono rivelare lo scopo dell'umana esistenza, tentare una soluzione sperimentale ai problemi che furono sinora campati nel vuoto, in balìa di quel venticello cieco ed incostante che sono le rivelazioni ed i dogmi religiosi. E questa indifferenza veggo pure in questa nostra Torino, ove pure esiste una Società di studi psichici (*Psiche*), aperta a tutti, a qualsiasi credenza appartengano.

Ma pure, in meno di cinquant'anni, lo spiritismo ha fatto maggior numero di proseliti che qualunque altra dottrina filosofica o religiosa in ugual tempo. Non vi ha nazione civile in cui parecchi periodici non si facciano banditori della nuova scienza. Londra, Lipsia, Barcellona, Calcutta, Melbourne sono i focolari di questo movimento intellettuale. Ma particolarmente esso si propaga negli Stati Uniti, ove gli spiritisti già si contano a milioni, hanno potenti Società, diffusissimi giornali; durante i mesi estivi si adunano in luoghi ameni, detti *camp-meetings*, ove convengono pure i migliori *medii*, e tutti insieme si danno agli utili studi, agli esperimenti, alle pratiche della loro credenza.

Negli Stati Uniti sorgono infine città esclusivamente abitate da spiritisti; nella principale fra esse sorge il gigantesco monumento commemorativo della nascita del moderno Spiritualismo, per la cui erezione un fervente adepto legò 80,000 dollari.

Se per una parte gli americani hanno saputo evitare il fanatismo religioso, per l'altro lato sanno tenersi lontani dal così detto *bigottismo della scienza*, cui ora sacrificano molti, colla stessa esaltazione di spirito con cui, nel medio evo, avrebbero sacrificato alla Croce, ed, alla fine dello scorso secolo, alla Dea Ragione. Gli americani sono pratici. E perciò appunto hanno compresa l'immensa utilità che sorga una credenza in quale, senza procurar prebende ad un clero, senza poter essere sfruttata da una setta politica o sociale, perchè fondata sull'esperimento scientifico, serva di base alla morale, che non si può ingenuamente sperar di fondare soltanto sul sentimentalismo; una credenza che cancelli dall'animo nostro l'egoismo, ispiri nei diversi partiti il senso dell'onestà, rattenga dagli eccessi violenti, prepari quel regno di giustizia e di benessere che forse non sarà mai raggiunto del tutto, ma verso cui debbono pur tendere quanti hanno un cuore nel petto.

Questa, nei suoi passi principali, la bella e dotta conferenza tenuta ieri sera all'Associazione Universitaria torinese da Cesare Baudi di Vesme (il valente autore della *Storia dello Spiritismo*), innanzi ad un pubblico scelto e numeroso che applaudì replicatamente il bravo e studioso conferenziere.

Udienze reali.

Roma, 5, ore 21,35. — Re Umberto oggi ha ricevuti il generale Afan de Rivera, e il nuovo sottosegretario Gianforte, e i vicepresidenti del Senato, Canonico e Cremona.

Perchè il Principe Nicola è andato a Roma.

Roma, 5 (*Stefani*). — È giunto il principe Nicola del Montenegro.

Roma, 5, ore 21,50. — Si afferma ufficiosamente che l'improvvisa venuta del principe Nikita a Roma non ha nessun carattere politico, ma che è solo motivata da una lieta circostanza di famiglia.

La Commissione d'inchiesta ferroviaria.

Roma, 5 (*Stefani*). — Oggi, alle ore 14,30, si è riunita la Commissione d'inchiesta sul personale ferroviario. Vennero sentite le comunicazioni della presidenza intorno ai lavori compiuti fin oggi, e deliberò di continuare gl'interrogatorii a Roma dal 7 corrente. Chiunque desidera essere sentito, potrà presentarsi alla Commissione anche senza invito.

Per la canonizzazione del 27 maggio.

Roma, 5, ore 22,55. — Si annunzia che in occasione della solenne canonizzazione del 27 maggio prossimo nella basilica vaticana, insieme agli altri ritorni all'antico cerimoniale, il Capitolo di San Pietro ha disposto che si illumini la gran cupola, come non si faceva più dopo il 20 settembre 1870.

Si annunzia pure che il Papa scenderà in San Pietro per la scala regia del Bernini, facendo il suo ingresso nella chiesa per la grande porta centrale di bronzo.

Giornalismo genovese.

Genova, 5, ore 20,15. — *Gandolin* assumerà fra pochi giorni la direzione del *Secolo XIX*.

Il socialismo in Slavonia.

Ci telegrafano da Vienna, 5, ore 14,20.

Gravi notizie giungono dalla Slavonia. I contadini, lasciatisi esaltare dai membri del Comitato socialista, che ha per suo organo il giornale agricolo *Sloboda*, si rifiutarono di pagare le imposte scadenti coi primi d'aprile.

Essi dicono che il giorno dell'eguaglianza universale è venuto e che non è necessario di pagare imposte, dal momento che non riconoscono più il Governo. Numerosi drappelli di cavalleria perlustrano le campagne ed arrestano gli agitatori. Finora furono fatti circa cento arresti. Fra gli arrestati vi è il socialista Angel, redattore del summenzionato *Sloboda*, e pel quale i contadini reclamano vivamente la libertà.

Badeni rimane.

Vienna, 5 (*Stefani*). — Si conferma ufficialmente che l'imperatore ha rifiutato di accettare le dimissioni del Gabinetto Badeni, che rimane invariato.

La missione inglese in Abissinia.

Aden, 5 (*Stefani*). — La missione inglese, che si reca in Abissinia, è arrivata ad Harrar.

Un pranzo all'Ambasciata italiana a Berlino.

Berlino, 5 (*Stefani*). — Domani Lanza darà un pranzo d'onore all'imperatore. Vi interverranno Marschall, Solms, parecchi ministri, numerosi generali ed ammiragli, ufficiali, il pittore Menzel, lo scultore Begas, il personale dell'Ambasciata e altre notabilità.

Navi in moto.

Nuova York, 5 (*Stefani*). — È giunto il *F. Bismarck*.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Banchetto politico.

AREZZO, 4 (F. P.). — Oggi al Politeama ha avuto luogo un banchetto politico offerto all'onorevole Severi, eletto per la sesta volta deputato di Arezzo. Erano presenti più di duecento elettori; pochi, causa il cattivo tempo, erano potuti venire dalle varie frazioni del Collegio. Il dottore Mugnai e l'avv. Orazio Cocci hanno letto molte adesioni, pronunziando brevi ed applauditi discorsi.

Il Severi, spesso interrotto da vivi applausi, ha pronunziato un discorso importantissimo, accennando, fra le riforme che crede utili al benessere sociale, la tassa progressiva già proposta dall'on. Giolitti.

Il discorso del Severi terminava fra le più vive acclamazioni.

Applauditissimo è pure stato il discorso del sindaco avv. Guglielmo Duranti.

Contrabbandieri travolti dalle valanghe.

BRESCIA, 4. — Tre settimane fa Faustino Rambaldini e Giacomo Dalaidi partivano da Collio per recarsi nei paesi di Valle Sabbia a vendere dello zuccaro che avevano contrabbandato prendendo la via montuosa del passo Presedo che divide la valle Trompia dalla Sabbia. Non furono più visti malgrado le assidue ricerche fatte dalla famiglia, dall'Autorità comunale e dalla Brigata di finanza.

Siccome erano partiti da Collio in un giorno nel quale nevicava ed infuriava il vento, temesi che siano stati travolti da qualche valanga.

Una bufera di neve sul Lario.

COMO, 4. — Ieri sera, a Riva di Lemna, oscuratosi improvvisamente il cielo, si scatenò una vera bufera di neve, tantochè, in breve ora, tutti i monti che fanno corona al bacino ne rimasero imbiancati.

In pari tempo fortissimi venti intrecciantisi da nord a sud e da est ad ovest sconvolsero le acque del lago in guisa da parer giunto il finimondo.

Fortunatamente le barche, per fortuna, non essendo giorno di mercato, trovavansi in lago, ed almeno da questo lato non si ebbero disgrazie.

Tuttavia, a pochi metri da Riva, una grave disgrazia sarebbe accaduta, se tutta la gente di qui non fosse accorsa sollecitamente a prestare aiuto. Infatti, un grosso comballo carico di legna, che aveva da pochi momenti preso il largo dirigendosi a Lezzeno, colto dall'improvviso vento, venne buttato addirittura, piegato su d'un fianco, frammezzo alle colonne del direttore pontile!

Ci vollero molte braccia e molto tempo per riescire a trarlo a salvamento, ormeggiandolo poi alla riva del giardino del signor Stoppani.

Il microbo della febbre gialla.

GENOVA, 5. — Si ha da Montevideo che il nostro connazionale dottor Sanarelli ha terminato la sua relazione sugli studi intrapresi sul microbo della febbre gialla da lui scoperto.

Appena cessata l'agitazione prodotta dall'attuale insurrezione, l'Accademia medica di Montevideo si riunirà per averne comunicazione.

La relazione del dottor Sanarelli sarà poi pubblicata nelle principali riviste scientifiche d'Europa.

Grave disgrazia toccata ad un sindaco.

PORTOMAURIZIO, 4. — Al maggiore Gandolfo, sindaco di Pieve di Teco, è toccata una grave disgrazia.

Con una vettura a due cavalli, guidata dal carrettiere Vinai, tornava da Albenga il sindaco con una sua figlia, e assieme al cognato e alla cognata, provenienti costoro da Milano.

Poco distante da Ranzo, un somaro abbandonato lungo lo scarpamento stradale sbucò improvviso sulla strada dinanzi i cavalli. Questi, spaventati, si impennarono, e poi sbandando precipitarono con la vettura in un terreno sottostante alla strada per un'altezza di quattro, circa, metri. Le signore con il cognato se la cavarono con qualche ammaccatura ed un grande spavento: il sindaco dal colpo svenne, e restò stecchito. Sopraggiunse la corriera con entro alcuni soldati d'artiglieria, i quali assieme al conduttori si prestarono immediatamente a staccare i cavalli e tirar su la vettura.

Intanto il sindaco, soccorso dal cognato con qualche cordiale che aveva fra le sue provviste di viaggio, potè rinvenire ed essere trasportato alla vettura, e condotto al vicino borgo di Ranzo. Ivi fu subito visitato dal dottor Forcheri che lo fece trasportare nella propria abitazione. Gli rilevò la frattura comminutiva del radio dell'avambraccio destro, e l'ammaccatura di alcune costole.

Il suicidio di un trovatello.

ROVIGO, 5. — Nella vicina borgata di Boara Pisani avvenne un fatto che ha prodotto viva impressione in quella popolazione.

Un ragazzo di soli undici anni, che non aveva mai conosciuto il sorriso e le carezze materne perchè proveniente dalla Casa degli Esposti di Padova, si trovava affidato alle cure di una famiglia di contadini a Boara Pisani. Cresciuto così nella tristezza e solitudine che accompagnano sempre i poveri trovatelli, il ragazzo era di solito assai melanconico.

Ieri mattina egli andò con altri suoi compagni alla consueta lezione di dottrina; ma, sia perchè non fosse ben preparato per gli esercizi pasquali, sia perchè più triste del solito, volle finirla colla vita.

Recatosi in un prato e trovato un alto palo si arrampicò su questo e, attaccata alla sommità una corda con laccio scorsoio, mise stoicamente il capo dentro e si lasciò penzolare nel vuoto. La morte dev'essere stata istantanea, ed il misero corpicino faceva orrore a vederlo.

La triste fine di un epilettico.

Fortunato nella disgrazia.

SAVONA, 5. — Nell'industre sobborgo di Lavagnola un povero vecchio, nel mentre si lavava ieri ad una fontana prossima alla sua abitazione, veniva colpito da un forte attacco epilettico, e cadendo giù a capofitto nella fontana vi perdeva miseramente la vita, nessuno essendosi accorto del triste fatto.

Il disgraziato andava soggetto già da tempo al morbo fatale.

— Stamane, verso le 11, il manovale Rocchetta, trovandosi sul binario di corsa nel quale arrivava in quel mentre il treno viaggiatori proveniente da Ventimiglia, veniva urtato violentemente dalla locomotiva del treno stesso e gettato a terra.

Personale del treno ed astanti accorsero in aiuto del disgraziato, che non senza ragione si temeva fosse stato sfracellato dal treno.

Il Rocchetta però, per un vero e proprio miracolo, era rimasto illeso dal passaggio del treno, non avendo riportato che una leggiera ferita ad una spalla.

Un grave incendio - 70,000 lire di danni.

VERONA, 5. — L'altra notte si sviluppò un gravissimo incendio nell'osservatorio bacologico del signor Simoncelli, posto in località Pedina di Caprino veronese.

Le fiamme divamparono d'un tratto, suonò la campana d'allarme e fu sopra luogo un nugolo di contadini e di carabinieri della vicina stazione.

Ma per quanti sforzi si facessero per domare l'incendio, tutto andò distrutto in breve, perchè mancavano le pompe.

Il danno è rilevantissimo: un settantamila lire circa.

Ignorasi la causa del disastro.

Il Simoncelli è assicurato, ma pare per soli ventimila lire.

Anche lo scorso anno si appiccò l'incendio nello stesso stabile del Simoncelli.

L'arresto di Scarfoglio.

Da Napoli, 4. — Stanotte, nel *Ristorante Asturia*, in piazza San Ferdinando, avvenne una rissa fra il pubblicista Scarfoglio e un tale Marino, nipote dell'on. Aliberti.

Scarfoglio ferì alla testa con un colpo di bottiglia il Marino, il quale rincorse con la rivoltella in pugno lo Scarfoglio, che riparò sotto un tavolo.

Intervenne il delegato di pubblica sicurezza Cirese, che impedì il proseguimento della rissa, che poteva avere più serie conseguenze.

Il Marino fu accompagnato a medicarsi all'ospedale, mentre lo Scarfoglio veniva condotto in Questura e fu rilasciato sol quando si ebbe la dichiarazione medica nella quale risultava che la ferita del Marino guarirà in 10 giorni.

Suicidio in carcere a Milano.

Ci telegrafano da Milano, 5, ore 13,40:

Stamane nelle carceri cellulari si è suicidato, mediante strangolamento col proprio fazzoletto, certo Enrico Corio, d'anni 34, macchinista.

**

Il Corio si trovava in carcere perchè accusato di avere violentato e assassinato il suo garzone di 13 anni, Tarcisio Cavenaghi, il cui cadavere mutilato fu trovato poi in un pozzo di fognatura fuori di porta Vittoria.

L'accusato tenne sempre un contegno tranquillo, non dimostrando molta preoccupazione per la terribile accusa che gli si faceva. E tale tranquillità mantenne anche giovedì scorso, quando comparve alle Assise per il processo.

Soltanto sabato, ritornando dalle Assise, apparve cupo ed eccitato; e però fu ordinato alle guardie di sorvegliarlo.

Ciò non ostante il Corio riuscì col proprio fazzoletto a strangolarsi.

Quando la guardia addetta al riparto, guardando dallo sportellino, vide il Corio per terra, entrò subito. Il corpo del suicida era ancora caldo e pareva che il cuore battesse ancora.

Fu tosto chiamato il medico Marchetti, ma ogni cura riuscì inutile.

Un delitto a Genova.

Genova, 5, ore 23,20. — Stasera l'impiegato ferroviario Domenico Storce ebbe un diverbio, per futili motivi, con sua moglie Maria, e la ferì gravemente a colpi di coltello. Quindi feriva la suocera e sua zia.

Disastri marittimi in Sardegna.

Sassari, 5 (*Stefani*). — Causa del fortunale tutti i piroscafi postali sono in ritardo, ovvero appoggiarono. A Tortolì affondò la nave *Adelaide*, capitano Serra, carica di vino. L'equipaggio è salvo.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALBA.

5 aprile. (R). — **Triste epilogo d'una mania suicida.** — L'altro giorno vi ho scritto di un tal [illegible], impiegato alla stazione ferroviaria del vicino borgo Mussotto, il quale attentò ai suoi giorni in modo assai drammatico, ingoiando una soluzione di sublimato corrosivo e recidendosi le vene del braccio destro. Il poveretto era ben deciso di morire, perchè, dopo di aver tentato ieri sera di asfissiarsi, stamattina verso le nove, allontanatasi per un momento la vecchia madre ed uno dei figli che erano in casa, si sparò un colpo di rivoltella dietro l'orecchio e rimase all'istante cadavere.

ALESSANDRIA.

5 aprile. ([illegible]). — **Banca di Alessandria e Lomellina.** — Ieri si adunarono in assemblea generale gli azionisti della Banca di Alessandria e Lomellina.

Si udì la relazione del liquidatore comm. Viale, il quale dimostra ragione dei molti ostacoli di varia natura incontrati nel lavoro della liquidazione. Ostacoli ora in parte superati, ma che però impediscono la formazione d'un bilancio che indichi precisamente la condizione finanziaria dell'istituto.

Si presenta perciò all'approvazione dell'assemblea il bilancio del 1896 nelle seguenti cifre: attivo lire 10,824,075 78, contro un egual passivo, nel quale sono compresi L. 3,770,931 14, importo del capitale sociale.

Il bilancio viene approvato.

E poi approvata la retribuzione ai sindaci della liquidazione in L. 1000 pel secondo semestre 1896, e L. 2000 per quest'anno, nonchè un compenso di L. 250 ai tre sindaci della moratoria.

A sindaci risultarono eletti: [illegible] prof. Emanuele, Boliero avv. Alberto, Germano geometra Luigi, Vinzi avv. Pio; [illegible] avv. [illegible], effettivi; [illegible] geometra Giuseppe e Volante geometra Giuseppe, supplenti.

ASTI.

5 aprile. ([illegible]). — **Inaugurazione di bandiera.** — Ieri la Società fra i contadini del Circondario e Umberto I inaugurò il suo vessillo, con molta solennità nel salone del palazzo municipale alla presenza del sindaco, comm. [illegible], del sotto-prefetto conte Facio di Cossato, e di numerose rappresentanze di Sodalizi operai. Era padrino la Società fra militari in congedo e madrina l'Associazione generale operaia «l'Unione».

Parlarono applauditi il sindaco, il signor [illegible], per la Società militari in congedo, e il signor Venezia, presidente della Società «Umberto I».

La banda cittadina prestò servizio d'onore.

Dopo il battesimo della bandiera ebbe luogo un riuscito banchetto all'*Albergo Centrale*. Non mancarono i brindisi applauditissimi, e fu, su proposta del presidente, signor Venezia, spedito un telegramma al Re.

CUNEO.

5 aprile. ([illegible]). — **Incendi.** — Nel volgere di due giorni sono segnalati molti incendi, alcuni abbastanza gravi, nelle diverse parti della provincia.

In regione [illegible] del Comune di [illegible] manifestavasi un incendio nel fienile di certo [illegible] Pietro, distruggendo completamente il fieno e parte del fabbricato ed arrecando un danno di circa L. 1500.

Nella frazione [illegible] di [illegible] un incendio distrusse gran parte di un caseggiato rustico di certo [illegible] Francesco, propagandosi ad un vicino pagliaio. Accorsero prontamente i terrazzani, ma per troppo dovettero limitarsi a circoscrivere e lasciare che le fiamme compiessero la loro opera distruggitrice. Il danno ascende a più di [illegible] lire.

— **Grave fatto di sangue.** — In territorio di Cardè mentre certo Allione Pietro ritornava a casa in compagnia della sua figlia Felicita e di due altri suoi vicini di casa, veniva proditoriamente assalito da diversi individui [illegible] a calci e bastonate. Il povero uomo, [illegible] dai suoi compagni, venne portato a casa in uno stato gravissimo ed il giorno dopo decedeva per una congestione cerebrale sopravvenutagli in seguito ad un forte colpo di bastone ricevuto alla testa.

Si hanno forti sospetti su certi fratelli M..., cugini dell'Allione, i quali vennero arrestati. Spinti a questo fatto pare per puro spirito di malvagità.

REATI E PENE

L'assicurazione contro le disgrazie accidentali in Tribunale.

I nostri lettori ricorderanno certamente che qualche tempo fa si è discussa innanzi al Tribunale Civile di Torino una causa assai interessante per coloro che si vogliono assicurare contro le disgrazie accidentali.

Si trattava del caso del cav. Rivero, noto banchiere di Torino, che avendo stipulata una di tali assicurazioni per lire 20 mila colla Compagnia *La Venezia* fin dal 1891, si recava in agosto del 1895 a prendere un bagno nel lago di Avigliana e vi lasciava la vita.

Gli eredi del Rivero chiederano il pagamento dell'indennità pattuita, e la Compagnia lo negava, sostenendo anzitutto che gli eredi medesimi avevano perduto ogni diritto per non aver permessa l'autopsia del cadavere ed in secondo luogo perchè la perizia medica avendo stabilito che il Rivero era morto per asfissia prodotta da annegamento, non era dovuta alcuna indennizzo perchè la polizza di essa Compagnia escludo dall'assicurazione *tutti i casi d'asfissia da qualunque causa provenienti*.

Il Tribunale ha pronunciato la sua sentenza, nella quale non si preoccupa della questione dell'autopsia, ripudia la tesi della Compagnia, dicendo testualmente che, se si volesse interpretare il fatto della polizza nel senso di negare il risarcimento nel caso di asfissia da qualunque causa proveniente, il contratto di assicurazione si risolverebbe in una vera mistificazione.

Siccome però venne a risultare che il Rivero era andato *volontariamente* a bagnarsi nel lago, e l'articolo 1 della polizza richiede che la causa della morte sia *indipendente dalla volontà dell'assicurato*, così respinse la domanda degli eredi ed assolvette la Compagnia, ritenendo in sostanza che colla polizza della *Venezia*, per avere diritto all'indennità nel caso di annegamento, bisogna essersi recato a prendere il bagno in uno stabilimento.

La tesi, come si vede, è molto ardita; siccome però gli eredi Rivero hanno appellato da quella sentenza, sul terreno dietro all'ultimo sviluppo dell'interessante causa, parendoci opportuno che per norma del pubblico sia bene assodato fin dove si debba spingere l'elemento della *volontarietà* nell'atto commesso dall'assicurato con risultato per lui dannoso, senza ch'egli, e per esso i suoi eredi, perdano il diritto al pattuito risarcimento.

Difendevano le ragioni degli eredi Rivero gli avvocati Oreste Anguimo e Samuele Levi e quelle della *Venezia* gli avvocati Ovazza e Tedeschi.

Presidente e relatore Rocco di Monticelli; giudici Barbaresa e Burzio.

La parola dei poveri.

(*Tribunale Penale di Torino*).

La *Parola dei poveri* è un supplemento bimensile del *Grido del popolo*, il noto organo socialista, che viene pubblicato per volgarizzare i principii del socialismo. Il 12 dicembre dello scorso anno, nel numero 3, e nel numero 3 *bis*, il 16 dicembre, vennero pubblicati parecchi articoli nei quali venne ravvisato il reato di eccitamento all'odio fra le classi sociali.

Tali articoli portavano il titolo: *Cattolicismo e clericalismo, Cosa è questo benedetto socialismo, Viva la libertà, La giustizia umana*, e in sostanza in essi si faceva il confronto fra le condizioni dei poveri e quelle dei ricchi, e di più si diceva che i preti tenevano mano ai ricchi per tenere sottomessi i poveri.

Il Tribunale ritenne colpevole il gerente della *Parola dei poveri* Gozzelino Carlo del reato imputatogli e lo condannò a 4 mesi e 10 giorni di detenzione, e alla multa per L. 75.

Presidente: Quaranta; P. M.: Rovere; Difensori: Podilgue, Treves.

D'un ottantenne non si deve cercar l'amore.

(*Tribunale Penale di Susa*).

Carie ci manda da Susa, 4:

I lettori della *Stampa* ricorderanno forse ancora che nell'estate scorsa a Beaulard, Comune dell'alta valle, un tal Chalmas Marcellino, d'anni..... 80, si commoveva alle carezze d'una certa Simonassi Maria, moglie a Sasô Giosuè, esercente un'osteria.

I convegni amorosi, gli sguardi prolungati, i desiderii..... irrealizzabili avevano luogo in un'alcova retrostante all'esercizio. Ma ecco che un brutto giorno il marito sorprende la moglie in dolce colloquio, ed accecato dalla gelosia presenta al traditore..... un foglio ed una..... cambiale di duemila lire. Il povero vecchio appiglia, firma e paga.

L'amore era così pel Chalmas ben caro, ma più che mille lire potevano di nuovo le carezze della Simonassi. Si ricominciò a libare il dolce elisir d'amore finchè il marito, ritornato a sorprenderli, presentò nuovamente a chi aveva ancor tanta forza da ruberli la moglie il truce dilemma: « O morte, o due mila lire. » L'amante, benchè a ottant'anni, sentendosi ancor tanta vita, preferì pagare, come preferì lasciarsi sorprendere ancora una terza volta piuttosto che rinunciare agli ultimi gaudi della vita. Firmò così una terza cambiale di due mila lire, ma a furia..... d'amare, alla scadenza non poteva più pagarla. Ricorse quindi al credito, ma siccome lo si reputava individuo demente, la sua ricerca di denaro insospettì un suo nipote, che ottenuto, colla minaccia d'un completo abbandono, la confessione del fallo, denunciò la cosa all'Autorità giudiziaria.

E ieri ebbe luogo innanzi al nostro Tribunale lo svolgimento dell'interessante processo.

Il Chalmas, malgrado i suoi ottant'anni suonati, conserva un'aria arzilla, spiegando così, in certo qual modo, le sue ricerche amorose. La Simonassi invece è una donna in demolizione, tanto brutta che non si spiega nemmeno come sia riescita a vender il suo amore anche ad un ottantenne.

Il marito ferace, Il Giosuè, che fermò i due..... soli, è pure, colla moglie, imputato di estorsione a danno del troppo focoso vecchio.

Il Tribunale li condannò tutti e due: il marito a sei e la moglie a cinque anni di reclusione e ad un anno di sorveglianza.

Il buon vecchio, disilluso, ha giurato di non amar più.

Arti e Scienze

La morte di Paulo Fambri.

Un telegramma da Venezia dell'*Agenzia Stefani* ci annunzia la morte di Paulo Fambri.

Con la morte del Fambri scompare uno degli uomini più simpaticamente caratteristici che abbiano avuto dal 1848 in poi la politica e la letteratura; egli era ancora non solo a Venezia, ma in tutta Italia, uno degli uomini più popolari, oltrechè pel suo patriottismo e per la parte presa negli avvenimenti politici della Venezia, pel suo valore di oratore, per la sua notissima commedia *Caporale di settimana*, per la sua competenza nella scherma e per la sua eccezionale forza fisica.

Era nato a Venezia nel 1827, ed ebbe educazione militare, ma non volle fare la carriera sotto gli austriaci. Nel 1848 fu fra i più poderosi liberatori di Manin e di Tommaseo, al quale ultimo regalò una spranga strappata di sua mano dalla cancellata del suo carcere. Le sue gesta manesche ed il suo patriottismo gli valsero la nomina di capitano, nelle giornate di marzo; suoi soldati erano i suoi discepoli del corso filosofico.

Si laureò ingegnere a Padova e si distinse nelle discipline matematiche, scrivendo reputatissime memorie.

Non potendo ottenere, per le sue idee politiche, dall'Austria la cattedra di matematica all'Università di Padova, si diede alle lettere volgendole a fine civile. Numerosi e bene accolti furono i suoi lavori drammatici, ma il successo maggiore l'ebbe *Caporale di settimana*, che vive tuttodì nei repertori.

Inoltre fu giornalista e propugnò le sue idee liberali nella *Rivista Veneta*, che era una specie di idra che risorgeva sempre dopo i colpi micidiali dell'Austria, e nell'*Eco presente*.

Carcerato e sottoposto a Consiglio di guerra durante la detenzione, il processo fu ferocemente umoristico, mettendo in burletta i suoi giudici.

Nel 1860 fu soldato italiano nel 20° fanteria; passò ufficiale, quindi capitano del genio, nel qual grado si distinse nelle scienze applicate militari. Nel 1864 si dimise e tornò al giornalismo col Bonghi, redattore e poi direttore della *Stampa* di Torino.

Scrisse inoltre un volume « Intorno alla giurisdizione sul duello », molto stimato, e scrisse altresì molti volumi di cose militari. Fu deputato, e come tale si distinse per la sua vivacità e per la sua competenza di cose militari, e specialmente nella difesa del Corpo dei bersaglieri.

Fu competentissimo anche in materia d'ingegneria idraulica e trattò a fondo la canalizzazione del Danubio.

In tutti i suoi lavori, come nei suoi discorsi, il suo stile è dei più spigliati, spesso umoristico e spesso gaiamente sarcastico, ma chiaro sempre ed istruttivo.

Ultimamente il Fambri si era quasi del tutto ritirato dall'agone politico e scientifico e viveva nella sua Venezia circondato d'affettuosa popolarità.

**

Roma, 5, ore 23,15. — I giornali romani dedicano brevi e affettuose necrologie a Paulo Fambri.

Il concorso drammatico al Carignano.

La prima delle rappresentazioni dei lavori ammessi nel Concorso drammatico alla prova della scena, ha avuto luogo ieri sera, davanti ad un pubblico affollato, pieno di curiosità e animato da viva attesa.

Per non prevenire anche minimamente, e in certo qual modo preoccupare il giudizio definitivo e comparativo con l'altro commedie, che il pubblico è chiamato a formulare per l'assegnamento del premio stabilito, mi limiterò, per ora, a riassumere puramente e semplicemente l'esito di ciascuna, riserbandomi di discorrere ed esprimere il giudizio mio, dopo la completa audizione dei quattro lavori.

L'esito di *La Risaia*, dramma in un atto, fu il seguente: Calato il sipario, dopo un piccolo istante di indecisione e un leggerissimo sollario, quasi impercettibile zittio, tre calorose chiamate. Dopo le quali, Alfredo De Sanctis, dissuggellata la busta che recava soprascritto il motto *Maremma*, contrassegnante il lavoro, annunziò che l'autore è il signor EDOARDO DE HAY, di Trieste.

d. l.

**

Il Bimbo. — Quella di stasera è la seconda rappresentazione che la brava Compagnia Della Guardia-Desanctis destina al Concorso drammatico di cui abbiamo parlato ieri.

E stasera si rappresenterà *Il Bimbo*, la commedia in un atto che la Commissione del Giacosa, Praga, Rovetta e Avanzini giudicò migliore fra le 206 presentate al concorso.

Ecco il giudizio della Commissione:

« La commedia *Il bimbo* ottenne subito i voti unanimi della Commissione e le fu senza esitanza assegnato il primo posto. Quale sia per essere il suo successo scenico, è indubitato che in quel breve atto n'è un autore drammatico. La pensata è originale; le prime scene sono efficacissime per dialogo, per sobrietà di movimenti scenici, per giustezza di osservazione, per intensità di emozione, per un latente calore poetico. La morte del bimbo, la muta disperazione dapprima e poi le violenti rivelazioni della madre, la pietà del dottore e della domestica, l'accenno sagace e discreto ad un precedente dramma d'amore, vi sono segnati a tratti evidenti e con elevazione d'arte.

« Meno giusta, meno precisa, più verbosa è la scena fra la madre ed il suo antico amante (il padre del bimbo morto): scena pensata bene, ma condotta con molta inesperienza; originale nella trovata, alquanto comune nello svolgimento. Si rialza alla fine e si chiude con una battuta drammatica efficacissima. In complesso la commedia contiene difetti che si possono agevolmente correggere e qualità che non si possono acquistare, tanto escono di schietta vocazione. »

Il *bimbo* ha per motto *Aspettando*; e noi sapremo stasera quanto il giudizio del pubblico torinese concorrà col giudizio della Commissione e chi sia il fortunato (speriamolo e auguriamolo) autore che sta.... aspettando.

Il *Werther* al Carignano. — Abbiamo già annunziato che avremo al Carignano il *Werther* di Massenet. Di quest'opera si daranno quattro rappresentazioni nelle sere del 17, 18, 20 e 21 corrente.

Gli artisti all'uopo scritturati dall'impresa sono i seguenti:

Signorina della Rogers, soprano dell'Opéra Comique di Parigi, *Carlotta* — signorina Zoe Nealyda, soprano, *Sofia* — signor Pietro Ferrari, tenore, *Werther* — signor Tito Maurini, tenore, *Schmidt* — signor Enrico Broggi-Muttini, baritono, *Alberto* — signor Alfredo Bini, basso, *Johann* — signor Firmino Migliara, basso, *Il Podestà*. — Maestro concertatore signor Vittorio Mingardi — maestro dei cori signor Oreste Taverna — maestro suggeritore signor Eldrado Migliara.

Scuola d'applicazione per gl'ingegneri. - Premio Debernardi. — Il Consiglio direttivo della regia Scuola di applicazione per gli ingegneri in Torino, ha conferito per quest'anno uno dei premi istituiti dalla benemerita signora Teresa Debernardi al giovane Giay Emilio, allievo del 1° anno di ingegneria civile, ed ha confermato nel godimento degli stessi premi gli allievi Caminati Giovanni Andrea e Silvestri Euclide, del 2° e del 3° corso di ingegneria civile.

CRONACA

Il telefono della "Stampa" porta il n. 1130

L'Esposizione del 1898

Esposizione d'arte sacra.

(22a *lista di oblazioni da L. 50*).

Ceriana-Corinna Maria, oblazioni 1 — Sclopis-Peratone Armandi Eugenia, 1 — Rho prof. Gioachino, Peretta Torinese, 1 — Scarampi del Cairo marchese Alberto, 1 — Scarampi Del Cairo marchesa Cristina, 1 — Bessa-Univanti Elisa, 1 — Vochieri Itala, 1 — Bianco-Corazza baronessa Maria, 1 — Bianco-Bertea baronessa Daria, 1 — Gianelio Bartolomeo, deputato, 1 — Bersanino cav. Giorgio, 1 — Società Anonima dei Tramways a vapore nella provincia di Torino (via Sacchi), 3 — Albertengo di Monasterolo e Bagnolo Grosso contessa Teresa, 1 — Municchi-Lombardi donna Teresa, 1 — Cattaneo avv. cav. Carlo, 2 — Cattaneo-Bianco Luisa, 6 — Cattaneo Daria, 1 — Cattaneo Augusto, 1 — Fulciano-Trotti Maria Carmela, 1 — Ursal-Borzone vedova Rosa, 1 — Brea Giovannina, 1 — Di Partula-Ferrero contessa Rosalia, 1 — Ambrosetti-Avondo Valeria, 1 — Lovera De Maistre contessa Giulia, 1 — Vigliardi-Paravia Giulia nata Roda, 1 — Di Groppello conte Ottone, 1 — Fassati-Reyneri Solei contessa Mary, 1 — Rollo Giuseppa nata Bajnerone, 1 — Braida-Fontanella Nina, 1 — Gianondo cav. Cesare, 1 — Dalla Valle-Di Bagno marchesa Francesca, 1. — Totale oblazioni N. 33, L. 100 — Liste precedenti L. 60,260 — Totale generale L. 60,360.

Partenze. — Partirono ieri sera per Roma gli onorevoli Calvi e Gianolio.

Onorificenza. — Su proposta del ministro delle poste e dei telegrafi, il Re ha nominato cavaliere della Corona d'Italia il signor Musso, vice-direttore delle poste di Torino.

Noi facciamo plauso alla ben meritata distinzione conferta al cav. Angelo Musso, perchè sappiamo che la notizia fu accolta con liete animo da tutto il personale delle poste.

Spettacoli di martedì 6 aprile.

CARIGNANO, o. 20,30 (Compagnia dramm. italiana). *La vedova delle Camelie*, farsa; *Il bimbo*, commedia; *Prendimi tua moglie*, commedia.

ALFIERI, ore 20,30 (Comp. dramm. Marchi-Maggi). *Gli ultimi d'Alcamo*, commedia; *Adamo ed Eva ai bagni di Montecatini*, farsa.

GERBINO, ore 20,30 (Comp. di operette e balli). *Giovannina*, ballo; *Nina Pascià*, scena musico-marziale; *Festa dei servitori*, operetta.

BALBO, o. 20,30. (Comp. di operette Scognamiglio). *La figlia di Madama Angot*, operetta; Serata d'onore della prima donna Elda Moretto.

ROSSINI, ore 20,30 (Comp. Piemontese T. Cuniberti). *I duo pont neu tui*, commedia; *Doe gioie d'Europa*, farsa.

TEATRO CONCERTO ROMANO, o. 20,30: Spettacolo di varietà.

TIRO INTERNAZIONALE (già Tiro al Piccione). Aperto tutto il giorno: 6 colpi con 50 cent. Fermo Regina Margherita. (In tempo di pioggia Tiro coperto).

BASSO ARNOUX dott. G.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (9)

UNA MATRIGNA

ROMANZO NUOVO

di PAOLO di GARROS

Non si rivedevano spesso, ma sempre si ritrovavano colla medesima fede nelle promesse scambiate, colla ferma convinzione che il matrimonio sarebbe, presto o tardi, la consacrazione definitiva del loro amore.

Quel giorno non era più, come a tutti i suoi altri viaggi, con parole di gioia che Ettore si presentava in casa Villarnault. Questa volta veniva desolato, turbato, col cuore angosciato ad annunziare che ormai egli non era più nulla, null'altro che un povero infelice senza mezzi, senza posizione, lanciato nell'ignoto, che non poteva più pensare ad Elena, e che veniva a renderle la sua parola....

Ciò fatto se ne partirebbe colla coscienza del dovere compiuto, ma avvilito, scoraggiato.... E poi?.... Dove troverebbe la forza d'affrontare la difficoltà di un avvenire senza scopo?...

I pochi minuti d'attesa in quel salone, che gli ricordava tanti dolci colloqui colla fanciulla adorata che non doveva poi forse più rivedere, gli parvero un secolo.

Finalmente la signora di Villarnault entrò per la prima.

La baronessa era d'origine inglese ed era stata assai bella, e lo era ancora. I suoi tratti s'erano conservati fini, regolari, lo sguardo vivace, e i suoi capelli biondi, benchè già brizzolati, formavano tuttavia un'aureola dolce alla sua fronte pallida che dava al suo volto una grande nobiltà d'espressione.

Ettore s'inchinò rispettosamente.

— Vengo, signora.... — disse.

— So perchè viene — interruppe ella tristemente. — Segga caro amico..... e parliamo.

Colla mano gl'indicava una poltrona. Pontcharras non aggiunse altro; non aveva più nulla a dire poichè già sapevano tutto.

— Ebbene, mi racconti, — riprese la baronessa; — ma no, non racconti nulla.... perchè ritornare sul passato?.... Mi dica piuttosto che cosa ha deciso pel suo avvenire.

— Oh! signora, la mia vita è tutta tracciata. Sono di troppo in casa di mio padre, sono di troppo a Lione, sono di troppo perfino in Francia. Andrò all'estero.... venivo a dirle addio....

La porta s'aprì. Era Elena, Elena non più gaia e rosea, ma tutta pallida e triste; i suoi occhi rossi e gonfi dicevano che avevan pianto.

Una deliziosa soddisfazione d'amor proprio fece dimenticare, per un secondo, al giovane tutte le sue tribolazioni.

— Ella ha pianto — pensò.

Ma quel puerile sentimento di vanità passò rapidamente, e non pensando più che al vero e profondo dolore che quelle lagrime recenti dinotavano, tese ambe le mani alla fanciulla con slancio cordialissimo.

— Elena — disse — conosco tutta la grandezza della sventura che mi colpisce....

— Che ci colpisce — rispose Elena. — Ma perchè ha ella pronunciata quella parola d'addio?

— Perchè, per troppo, debbo partire...., è necessario..... Qual figura farei ora nella nostra società?

— Ella dimentica!....

— Non dimentico nulla, chiudo gli occhi per non vedere..... vorrei poter stordirmi per non pensare..... Della mia disgrazia la colpa è anche mia.... lo confesso..... e quanto lo deploro!.... Ma avrei potuto essere salvato con mezzi meno atroci..... mio padre, da solo, non avrebbe mai avuto il coraggio di darmi un tal martirio..... ma ho una matrigna.... Ah! se sapesse, Elena, quale strazio!....

— E per me....

— Anche per lei.... Grazie, Elena.... Ma per lei è ancora un'altra cosa.... ella è libera, adesso; poichè io la lascio per sempre, ella potrà rifarsi un avvenire..... Il mio è perduto e se Dio mi accorda ancora qualche anno di vita, dovrò trascinarli miseramente su terre straniere.....

La fanciulla lo guardò dolcemente e spingendo fra sua madre e lui uno sgabello, e sedendosi, gli domandò:

— Sa chi ci ha informato di tutto?

— Suppongo sia Giulietta, perchè ella sola era in condizione di farlo.

— È proprio lei — riprese la signorina di Villarnault. — Ebbene, ella le domanderà ciò che io le dissi a quel proposito.

— Non potrei saperlo dalla sua bocca? — domandò Ettore.

— No — mormorò ella, arrossendo. — Non è vero, mamma? — aggiunse rivolgendosi alla baronessa di Villarnault.

Questa fece un gesto evasivo.

— Le simpatie che porterò meco nel mio esilio m'aiuteranno a sopportarlo.... — disse il visconte.

— Le nostre le avrà tutte.

— Il mio egoismo me le fa desiderare, ma vorrei, per la felicità di coloro che amo, non lasciare dietro di me alcun rimpianto.

— I rimpianti dureranno soltanto finchè durerà la prova; speriamo che essa sia breve.

— Vogliono darmi del coraggio.... Grazie!

Un silenzio successe, silenzio triste esprimente pur troppo lo scoraggiamento.

Il visconte s'alzò ad un tratto e porgendo la mano alle due donne:

— Addio — disse con voce commossa.

— No, non quella parola — esclamò Elena. — Arrivederci, non è vero?.... Arrivederci!

— Ebbene, arrivederci! — mormorò il giovane. Stentava a trattenere le lagrime, e per nasconderne la sua commozione, si voltò e s'avviò sollecito verso la porta.

Ma in quel momento la porta fu aperta dalla cameriera, che entrò seguita dalla contessa di Pontcharras.

Ettore rimase come inchiodato al posto dove era.

Quella donna, sua nemica, cagione di tutte le sue torture, là, di faccia a lui, nel momento in cui una debolezza passeggera tradiva il suo dolore!

La contessa di Pontcharras non si avvede dell'effetto prodotto dalla sua presenza, o fu abbastanza padrona di sè per non mostrar di accorgersene.

— Ah! siete voi, Ettore, — disse ella; — non mi aspettavo di trovarvi qui.... non avendovi visto a colazione, credevo foste partito.

— Non ancora, signora — rispose asciuttamente il giovane che, riprendendo il suo sangue freddo, sentiva più aspro e più vivo tutto il suo rancore.

Benchè sapesse il visconte troppo bene educato per lasciarsi andare ad un atto di rivolta contro sua matrigna, la baronessa s'affrettò ad intervenire.

— Come sta, cara signora? — domandò alla contessa. — E' veramente troppo buona d'aver pensato a noi.

— Non disturbo? — disse la contessa guardando con malizia suo figliastro e la baronessa.

— Per nulla, — rispose questa, offesa, ma sforzandosi per parer calma; — il mio giorno di ricevimento è per tutti; se il signor di Pontcharras ha anticipato sull'ora gli è perchè, dovendo partire, temeva di non aver poi più tempo per venire a dirci addio.

— È vero, Ettore, che persistete nel vostro disegno di andare all'estero? — domandò la contessa.

— Verissimo, signora.

— Bah! Sono idee in aria. Non sapreste nemmeno come eseguirle.

— Me ne andrò alla buona ventura.

— E dire che tutto ciò è il risultato di un colpo di testa — riprese la contessa. — Il generale mi parlava ieri sera di quel triste affare.... francamente, io non comprendo l'ostinazione, la tenacia di quel colonnello..... esigere che un ufficiale, che ha davanti a sè il più bell'avvenire, dia le sue dimissioni per una bagatella.... veramente è esigere troppo.

(*Continua*)

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (13)

Il Notaio di Valfermé

ROMANZO NUOVO

di PAOLO LABARRIÈRE

Lo sposo si faceva aspettare.... Non aveva fretta quello lì.... forse sposava una gobba o una sciancata.... ai ricchi che importa, purchè la moglie abbia la dote.... Ma non finivano più quelle vetture.... era un'ora che ne arrivavano...., corpo di Bacco! dei fiori d'arancio sino alle orecchie dei cavalli.... che sposalizio elegante.... tutta gente ricca.... P[illegible] non c'era voluto tanto.... s'erano piaciuti, s'erano uniti, senza il sindaco e senza il parroco [illegible] bagna.... e le cose non andavano più [illegible], si amavano e non occorreva altro.

Finalmente lo sposo giunse. Ah! il bel giovane ufficiale! Ufficiale? Un capitano.... tre galloni d'argento intrecciati sulle maniche.... così giovane.... certamente figlio di qualcuno che sapeva proteggerlo bene per essere già capitano a quell'età....

Poi venne la volta della sposa. Sul suo passaggio cessarono gli scherzi. Le giovani operaie la divoravano cogli occhi, sognavano, ammirandola, anche per loro, ricche vesti, diamanti, appartamenti sontuosi, carrozze maestose....

Ella scese di vettura e prese il braccio di suo zio, cui parecchi operai salutarono. Quello zio era il signor Morcerol, il gran fabbricante di tele incerate, che aveva i suoi magazzini in via Saint-Denis, N. 131. Il dolce viso della sposa, la sua aria modesta interessavano. Bellissima quella sposina e il capitano non era da compiangere.

Dietro ad una colonna, ritta presso suo padre, la signorina Sauvat contemplava la sua amica inoltrarsi verso l'altare maggiore in mezzo a due ale di abiti neri e di toelette di cerimonia. Lo svizzero condusse gli sposi ai loro inginocchiatoi ricoperti di velluto cremisi, poi si postò dietro di loro coll'alabarda in pugno, grave e solenne nel suo abito da generale, attento ai movimenti del sacerdote che saliva all'altare.

Allora per l'ampia navata si sparse l'onda sonora degli organi accompagnanti le voci acute dei giovani cantori, e la signorina Sauvat, benchè la sposa nascosta tra la folla non si potesse più vedere, continuava a guardare dalla medesima parte. Era ben lontana da San Nicola, la signorina Sauvat, ben lontana da suo padre e da Parigi.... Era in piena Bretagna, nel giardino verdeggiante del villino Conrad, contro la siepe di biancospino, e le sue labbra sfioravano le narici vellutate di un bel cavallo nero.... Un rossor caldo le imporporò le gote, il suo cuore prese a battere violentemente.... Ma no, non s'ingannava.... Era lui.... Il suo sconosciuto di Portrieux, in mezzo alla chiesa, ai piedi del pulpito.... Distintamente ella vedeva quel bel volto pallido incorniciato nella fine barbetta nera e quel sorriso dolce ed ironico insieme che l'aveva tanto irritata il giorno del loro primo incontro.... Ella lo ritrovava appunto nel momento in cui pensava a lui, nella evocazione folle dei suoi ricordi. Il caso ha di quelle stranezze, delle quali i superstiziosi si meravigliano e cui prendono per avvertimenti celesti.

Ma, infatti, perchè pensava ella a quel giovane? Non era nulla nella sua vita; poco le importava che egli esistesse, che fosse biondo o bruno, oscuro e celebre.... Certo che egli non era il primo venuto.... Aveva in sè una cert'aria di leale franchezza, di autorità modesta atta a sedurre una immaginazione di giovane collegiale. Ma ella, che entrava nel suo ventiduesimo anno, non era più una ragazzina; la sua ragione si rivoltava contro quelle fantasticherie vaghe delle anime infantili e si rendeva un conto esatto della realtà prosaica delle cose.

Forse, avendo a scegliere, avrebbe preferito quell'uomo a chiunque altro; una simpatia istintiva l'attraeva a lui.... ma ella non voleva maritarsi.... Suo padre aveva bisogno di tutte le sue cure, di tutta la sua devozione, e, d'altronde, la figlia del signor Sauvat, l'impiegato a tremila franchi dell'Assicurazione commerciale, poteva mai aspirare al figlio adottivo del ricco dottore Bouvreil?

Il diacono scese i gradini dell'altare, tracciò il segno della croce sul messale presentatogli dal vice-diacono e cominciò con voce cadenzata la lettura dei versetti santi del Vangelo. Il signor Sauvat si alzò come s'erano alzati gli altri, e allora, colla schiena ricurva sotto al drappo accuratamente spazzolato della sua *redingote*, nascose a sua figlia una parte della navata principale. Con un sospiro d'impazienza ella aprì il suo libro da messa e seguì il Vangelo che nella traduzione del libro diceva: « In quel tempo dei farisei vennero a Gesù per tentarlo e gli dissero: È permesso ad un uomo di lasciar la moglie per una causa qualsiasi? E Gesù rispose: Non avete letto che colui che creò l'uomo creò dapprincipio l'uomo e la donna e disse loro: Per questa ragione l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e vivrà con sua moglie e saranno ambidue una medesima carne? Perciò non saranno più due, ma una sola persona. Che l'uomo non separi mai ciò che Dio ha unito. »

Ella richiuse il libro e s'inginocchiò. Quelle immagini casali del Nuovo Testamento la turbavano, mettevano nella sua anima di vergine degli ardori incoscienti. Una sensazione strana di caldo soffocante la opprimeva. Allora ella tentò di assorbirsi nella contemplazione di una vetriata sulla quale un artista del Rinascimento aveva figurato ingenuamente l'adorazione dei Tre Magi.

Fra il bue e l'asinello bigio, il bambino Gesù, coricato sulla paglia, tendeva superbamente i suoi piedi grassi verso i tre Magi vestiti di scarlatto, col turbante verde in capo. La Vergine, in manto azzurro, giungeva beatamente le mani magre, smarrita in celeste meditazione: in alto, su un cielo raggiante, l'angelo annunziatore pareva intonasse il suo Osanna vittorioso, e San Giuseppe, in un angolo, stava curvo, in atteggiamento d'adorazione.

Ma più ella guardava e più la sua visione diveniva confusa. I Re Magi, il bambino Gesù, la Vergine, l'Angelo, si perdevano poco a poco come in una nebbia; e di bel nuovo, con irritante ossessione, la scena di Portrieux risorgeva davanti ai suoi occhi, ma più dolce questa volta piena di fascino e di misterioso languore.

Adesso, dopo l'elevazione ed il *Pater noster*, il prete recitava sugli sposi la benedizione sacra. Il signor Sauvat ascoltava l'orazione distrattamente. Il pover'uomo aveva anche lui la sua visione, visione lugubre nella quale non sorridevano nè la speranza, nè l'amore, visione che lo riportava nello studio della casa notarile di Valfermé. Quella cerimonia di matrimonio smuoveva in lui un mucchio sinistro di rimorsi, sempre vivaci, sempre rinascenti. Egli comprendeva chiaramente, in quel momento, che aveva trascinata sua figlia con sè nell'abisso. Tutte le sue illusioni crollavano una ad una. Da quindici anni egli vegetava a Parigi; il suo modesto stipendio bastava appena ai bisogni giornalieri. Riusciva a vivere felice, qualche volta, della sua vita modesta, ritirata, concentrata completamente nel suo amor paterno. Sua figlia lo compensava di tutti i suoi sacrifizi col suo affetto profondo, colla sua devozione; ma ella, poverina, ella era condannata, pel suo delitto, a non maritarsi mai.... ella doveva espiare la colpa del padre.... mai egli l'accompagnerebbe all'altare, raggiante sotto al velo bianco e alla corona di fiori d'arancio; mai un nipotino gli salterebbe sulle ginocchia chiamandolo nonno. E lui morto, ella rimarrebbe esposta a tutte le tentazioni della miseria, isolata nel turbinio parigino, senz'altra speranza d'avvenire che la vecchiaia fredda, arida, della donna che non è stata amata.

(Continua).

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.